

PAZIENZA

“Pedrooo! Venha aqui menino! Venha arrumar esses brinquedos!”.(1)

“Mamma arrivo. Sto giocando con le lumache”.

“Deixa esse bicho nojento aí e venha aqui agora”.(2)

“Ma mamma! Ho appena raccolto le ortiche per dar loro da mangiare”.

“Não discute. Venha arrumar essa bagunça e pronto”.(3)

“Uffa!! Ho fatto tanta fatica per trovare le lumache. Adesso sicuramente scappano. La mamma è così impaziente! Vuole tutto subito”.

“O que você está dizendo?”(4)

“Niente, mamma. Stavo pensando”.

“Desde quando se escuta o pensamento”.(5)

“Ma io pensavo in italiano”.

“Ah! Assim você acha que eu não entendo”.(6)

“Lo so mamma che comprendi l’italiano e mi chiedo perché mi parli sempre in portoghese. Viviamo in Italia!”

“Para você não esquecer a nossa lingua madre”.(7)

“Non so se m’interessa. E poi, credo che ti faccia male. Ti fa perdere la pazienza”.

“Senti questo bambino impertinente!” “Parlare la nostra lingua mi fa benissimo. Sento la mia terra più vicina ed anche per te è una fortuna avere due lingue e due culture. A proposito di ‘pazienza’: io ne ho tantissima. E’ stato il mare ad insegnarmelo, ricordi che te l’ho raccontato?”

“Voglio sentire ancora quella storia, parlami di nuovo di quando chiedevi al mare un figlio come me”.

“L’hai sentita mille volte!”

“Mi piace tanto, mammina, per favore! È così bella!”

“Sei un vero seduttore...Va bene, siediti accanto a me, mentre sbuccio le mele cotogne per la marmellata ti racconterò la storia del mare Ye”.

Qualche tempo fa, io e il babbo sognavamo ogni notte un bel bambino con il sorriso largo e due occhi grandi.

Al risveglio, senza dire una parola, capivamo di aver fatto lo stesso sogno. In quel periodo, io e il babbo non pensavamo ad avere un figlio perché avevamo troppi impegni di lavoro....

“Anche adesso lavorate tanto, eppure ci sono anch’io”.

“Sì, tesoro. Una cosa non impedisce l’altra. Per questa ragione la mamma è andata a chiedere consiglio al mare”.

“Come hai fatto? Il mare non parla”.

“Il mare non si esprime come noi, ci parla con un altro linguaggio. Ho imparato ad ascoltarlo attraverso le favole indigene del mio paese”.

“Lo sai che gli indigeni rispettano la natura come il loro Dio?”

“Quando hanno bisogno di aiuto si rivolgono al mare oppure al sole o alla luna, attraverso la preghiera”.

“Come? Come?”

“Aspetta! Se mi lasci finire capirai e ne trarrai insegnamento. Ti ricordi come si chiama il mare?”

“Questo lo ricordo, gli indigeni lo chiamano ‘Ye’.

Come sai, il babbo ed io facevamo sempre lo stesso sogno. Ci svegliavamo ogni giorno con l’immagine negli occhi di questo bel bambino. Dopo averlo sognato più di cinque volte, nei nostri cuori, qualcosa cominciò a cambiare. Era nato in noi il forte desiderio di avere un figlio.

Fu così che un giorno, verso il tramonto, decisi di andare a parlare con il mare 'Ye'.

Seduta sugli scogli, nella zona del porto, chiusi gli occhi e chiesi:

"Mare 'Ye', per favore, mandami un bel bambino con un sorriso largo e due occhi grandi"

In quel momento il mare 'Ye' cominciò ad agitarsi come se lo avessi svegliato. La brezza baciò il mio viso ed ascoltò:

"Pazienza, devi avere pazienza."

Quando aprii gli occhi ero incerta, la sua risposta non mi era chiara. Pensai: "Forse il mare 'Ye' mi sta dicendo che fra qualche mese nella mia pancia comincerà a crescere un bel bambino, che dovrò solo aspettare pazientemente".

Intanto i mesi passarono senza che nessun bambino crescesse nella mia pancia ed io tornai al porto per fare di nuovo la mia richiesta: "Mare 'Ye', ti prego, dammi un bel bambino con il sorriso largo e due occhi grandi."

Ancora una volta il mare si agitò formando un'onda gigantesca. Avvertii un brivido e gelo nel cuore, una voce mi disse:

"Pazienza. Non perdere mai la pazienza" e l'onda si disfece.

Tornai a casa con tanta speranza nel cuore. Ero convinta che presto sarebbe arrivato il mio bel bambino, ma ancora una volta i mesi passarono senza che ci fosse un bambino in arrivo.

Una notte ci fu un nuovo sogno: vidi tanti bambini che giocavano con il pallone nelle strade del mio paese, erano gracili e vestivano solo con dei pantaloncini, erano tutti abbronzati dal sole, la loro risata gioiosa sembrava una canzone. I loro sorrisi, nonostante la sofferenza provocata dalla miseria, brillavano come il sole. Mi svegliai con tanta saudade nel cuore e decisi che sarei partita di lì a qualche giorno per il mio paese. Volevo vedere la mia famiglia, sentire l'odore della mia terra...

"E il babbo?"

"E' rimasto a casa perché doveva lavorare. La mamma lasciò il lavoro per ritrovare l'energia che solo il suo paese le poteva dare".

"Questa 'saudade' di cui tu parli tanto sembra una malattia!"

"E' solo un sentimento molto forte che appartiene a tutte le persone che cambiano paese e stanno lontano dalle proprie radici, ma dimmi, vuoi che continui la storia del Mare 'Ye'?"

"Sì, ti prego, continua".

...Qualcosa cominciò a cambiare già durante il viaggio in aereo. Guardavo dall'alto le case, le montagne, i fiumi, finché l'aereo giunse sopra l'oceano. Nel mio cuore non c'era più tanta speranza di avere un bambino però pensai che, lì, dall'alto, intanto che lo vedevo in tutta la sua maestosa dimensione, avrei potuto fare di nuovo una richiesta al mare 'Ye'. In quel momento, il mio cuore gli rivolse la solita preghiera:

"Mare, grande mare 'Ye', vorrei tanto aver un bel bambino con il sorriso largo e due occhi grandi. Portalo da me."

In quel momento, un forte vento cominciò a soffiare. Le nuvole si scontrarono con violenza e l'aereo fu scosso da una grande turbolenza. I passeggeri erano molti spaventati, ma io sapevo che non sarebbe successo nulla di grave, stava per arrivare la voce del mare 'Ye':

"Pazienza ancora. Non perdere la speranza. Vai nella tua terra ad abbracciare la tua gente, ascolta la musica del vento quando si scontra con gli alberi e quando sarà buio assapora i raggi della luna, ti aiuteranno a chiarire le tue incertezze. La natura ti guiderà, segui l'istinto. Pazienza."

Queste parole mi diedero una grande forza.

Le nuvole intanto si erano tranquillizzate ed il vento diventò un compagno soave.

Quando l'aereo atterrò, la nonna era lì ad attendermi per abbracciarmi subito. Ero felice di rivedere la mia famiglia e sentivo che questa volta mi sarebbe accaduto qualcosa di eccezionale.

Tutto questo, invece di spaventarmi, mi dava serenità.

Come ogni volta che tornavo nel mio paese, avevo portato con me tanti vestiti e giocattoli per i bambini bisognosi. Non era necessario andare troppo lontano per distribuire i regali, nel posto in cui mi recavo c'era tanta povertà. La nonna mi disse che aveva saputo dell'esistenza di una casa, dove

vivevano diversi bambini che avrebbero avuto bisogno di ciò che io avevo portato e, subito il giorno successivo decidemmo di cercare quella casa.

Era molto lontana dal posto in cui abitava la nonna, era necessario fare un lungo viaggio. Mentre percorrevo quella strada sentivo spesso la voce del mare 'Ye' che mi sussurrava nelle orecchie: "Pazienza. Pazienza". Sorridevo ascoltando quella voce, ormai non comprendevo più quella richiesta.

Quando arrivammo nella casa di quei bambini, la nonna ed io eravamo felici di avere l'occasione di condividere con loro momenti di gioia. La signora che ci accolse al cancello era molto dolce, assomigliava ad un angelo.

Nel piccolo giardino non vedemmo nessun bambino, la signora ci spiegò che si trovavano tutti in camera a guardare un film. Fu proprio allora che, all'improvviso, avvertii un soffio delicato avvolgere il mio corpo, provai una sensazione davvero strana: sentivo un po' di nausea, le gambe erano pesanti e mi girava la testa. Tutto avvenne in un attimo. La signora e la nonna chiesero se stessi bene, e, proprio in quel momento, apparve un piccolo bambino che mi venne incontro. Aveva gli occhi grandi, i capelli ricci e una bocca bella carnosa. Si chiamava Pedro. Senza dire niente, mi prese per mano e mi condusse nella camera che condivideva con altri cinque bambini, mi mostrò il suo pupazzo ed il suo lettino.

Ero pervasa da una sensazione di pace infinita, mai mi ero sentita tanto bene, quel bambino mi tranquillizzava l'anima perché mi faceva sentire come se lo conoscessi da sempre.

Passai la mattinata con i bambini, Pedro mi era sempre accanto.

Tornai a casa rivedendo continuamente il suo sguardo e quel sorriso largo. Ero felice perché sentivo con certezza, sin dall'attimo in cui l'avevo visto, che Pedro era il bambino che vedevo sempre nei miei sogni.

Ora che l'avevo incontrato cos'avrei potuto fare? Senza un attimo di esitazione salii in macchina per percorrere i pochi chilometri che mi separavano dal mare 'Ye'. Seduta sopra uno scoglio, con le braccia aperte mi rivolsi a lui in questo modo: "Mare, mio infinito mare 'Ye', come posso fare per accogliere Pedro nella mia vita? Sento che è proprio lui il figlio che ho tanto desiderato".

Ancora una volta si formò davanti a me una grande onda che, senza infrangersi, fece udire la propria voce, era la risposta del grande mare 'Ye': "Pazienza, cammina sicura della realizzazione del tuo desiderio, rispetta le leggi degli uomini, ma non dimenticare le leggi della natura".

Quelle parole mi avevano dato tanto coraggio.

Esattamente nove mesi dopo, tu Pedro, sei diventato mio figlio...

"Ma non sono uscito della tua pancia come tutti gli altri bambini!"

"No ed è per questo che sei un bambino speciale: tu sei nato dal mio cuore, sei figlio di un amore assoluto!"

"Adoro questa storia mamma.

Ma tu non hai più parlato con il mare 'Ye'?"

"Come no, ogni volta che mi è possibile lo vado a ringraziare".

"E lui cosa ti dice adesso?"

"Forma numerose onde che sembrano danzare come ballerine vestite di bianco. Le nuvole si muovono come fossero un'orchestra e dall'orizzonte giunge una voce impetuosa:" "Pazienza, ti ho detto che devi avere pazienza, pazienza, pazienza".

- 1) Pedro! Vieni qui mettere in ordine i tuoi giocattoli.
- 2) Lascia perdere quegli animali viscidati e vieni subito qui.
- 3) Non discutere. Vieni a rimettere ordine in questa confusione.
- 4) Cosa stai dicendo?
- 5) Da quando si ascolta il pensiero?
- 6) Ah! Così pensi che io non possa capire.
- 7) Affinché tu non dimentichi la nostra lingua madre.

Nota dall'autrice:

Ho deciso di non mettere la traduzione della parola "saudade" perché oggi lei fa parte della lingua italiana. Basta consultare il dizionario Zingarelli. Questo è una delle prime dimostrazioni di contaminazione interculturale.